

## Da “ La Confessione Sacramento della Misericordia”

### **La formazione della coscienza**

Il Sacramento della Riconciliazione ha come presupposto necessario la formazione della coscienza. L'espressione indica una fede che diventa sapere. Il termine coscienza, infatti (dal latino *con-scientia*; in greco *syn-eidesis*), indica un sapere che non è frutto di sforzi individuali, ma un conoscere “insieme”. Nella tradizione cristiana l'accezione è assunta in modo ampio e non si riferisce solamente alla luce della grazia che permette di riconoscere i propri peccati. Per il cristiano si tratta piuttosto di comprendere il significato di ciò che succede, soprattutto nella propria vita, in una comprensione che si attua con Dio e attraverso di Lui. La vita cristiana si realizza infatti nello Spirito Santo, per amore di Cristo, illuminata dalla sua Parola: per il credente la conoscenza di sé e del mondo è dunque un'opera di discernimento spirituale. Oggi è la cura della formazione della coscienza appare un compito quanto mai urgente. Ogni credente dovrebbe farsene carico e una particolare attenzione dovrebbe esserle riservata da parte dei confessori, dei direttori spirituali, dei genitori e di tutti gli educatori in genere. È facile infatti constatare come nella nostra società così spesso segnata da gravi fenomeni di degradazione umana, anche mortale, troppe coscienze siano come imbavagliate dall'opinione pubblica, quasi sopite o rassegnate in una specie di irenico innocentismo, tanto da pensare che alla fine sia sufficiente essere “un po' bravi”, “non uccidere e non rubare”, “non fare male a nessuno”, per poi aggiungere al confessore “per il resto faccia un po' lei!”. L'incapacità di fare un'analisi della propria coscienza è grave contraddizione dell'uomo del nostro tempo: è una sorta di malattia che impedisce alla grazia illuminante data dallo Spirito Santo di agire sia oscurando la comprensione dell'autentica dignità dell'uomo, sia impedendo la scoperta della verità del proprio peccato perché possa essere perdonato.

Definendola “la voce di Dio in noi”, la tradizione antica ha scorto nella coscienza una partecipazione dell'uomo a Dio. Con questo concetto viene anche sancito il carattere assolutamente inviolabile della coscienza che la pone al di sopra di qualsiasi legge umana. L'esigenza di un simile legame diretto tra Dio e l'uomo dà a questi non solo una dignità assoluta, ma anche una libertà piena nei confronti di tutto ciò che sia coercitivo o tenda a manipolare le sue scelte. È proprio poiché Dio si rende presente alla coscienza, che essa diviene strumento della libertà umana che, sorretto dalla grazia, ricerca il vero e il bene. Come strumento interiore dell'uomo, per diventare ciò che essa è, ha bisogno di crescere, di essere formata, di esercitarsi. Per non sopirsi o venir deformata, ha bisogno dell'aiuto degli altri: la Parola di Dio viva nella sua trasmissione ininterrotta, il consiglio, il confronto franco e leale, il silenzio e la riflessione, la preghiera. La coscienza richiede formazione ed educazione, essa rivela la nostra identità, genera uno stile di vita, indica una maturità personale, una sensibilità all'istanza morale e sociale. Al contrario, la perdita o il mutismo della coscienza possono diventare il morbo che avvelena non solo la vita di fede, ma un'intera civiltà.

Come si forma la coscienza? Facendole compiere un cammino che si addentra nella verità dell'uomo, colui che è immagine di Dio. In quest'ottica, il riconoscere i propri peccati (ogni peccato è visione falsificante di sé, degli altri, del mondo e di Dio) è solo una tappa di questo grande percorso nella conoscenza di sé e di Dio, un percorso assai impegnativo ma allo stesso tempo bello e avvincente. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda che la coscienza è formata, educata, retta, veritiera quando è “in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore” (CCC 1783); e che questa educazione è “compito di tutta la vita” (CCC 1784). Il sapere con Dio illumina sull'io. Infatti, l'io non è mai totalmente cosciente di sé, se non quando è in relazione con Dio. Questo sapere “con Dio” è un sapere se stessi in Cristo attraverso la luce dello Spirito Santo: per questo è un sapere che “garantisce la libertà e genera la pace del cuore” (CCC 1784). La formazione della coscienza nasce e si sviluppa perciò dall'incontro con Cristo, è illuminata e si nutre della sua Parola e fa compiere le opere che lo Spirito suggerisce. La fede non è senza le opere, e la redenzione non è senza santificazione. La coscienza perciò matura entro una visione positiva e realista della condizione umana, che smaschera ogni falsa immagine di Dio e di sé. Imparare a discernere significa esercitarsi nell'esaminare e vagliare. In definitiva, si tratta di tenere il baricentro della propria esistenza in Cristo, non in se stessi, lasciando che la grazia di Dio operi e agisca in noi e attraverso di noi. Allora si resta vigili nel riconoscere ciò che non rende liberi, ciò che in noi crea disordine, dunque ciò che non è ordinato dalla nostra vocazione di figli di Dio. I sacerdoti, in quanto confessori, e i direttori spirituali, a cui i fedeli aprono la propria coscienza e a cui chiedono illuminato consiglio, hanno la grande responsabilità legata al loro stesso ministero di essere Maestri di vita spirituale. Essi stesi perciò hanno bisogno di un'attenta educazione al “discernimento degli spiriti”, educazione che a partire dalla formazione nei Seminari ha la necessità di crescere e raffinarsi nell'esercizio del ministero anche attraverso il confronto con i confratelli sulle istanze della società attuale, sulle maggiori problematiche che essi incontrano in rapporto all'educazione delle coscienze, e sulle direttive comuni che ritengono debbano essere maggiormente sottolineate. Per essi e per tutti i credenti deve apparire chiaro che la coscienza è formata quando assume la forma di Cristo, rivestendosi dei suoi sentimenti e facendo proprio il suo stile.

Da dove partire per educare la coscienza? Dall'attenzione delle cose concrete. Papa Francesco ha esortato i credenti a riprendere l'antica “ma tanto buona” pratica dell'esame di coscienza. Esso “è una grazia, perché custodire il nostro cuore è custodire lo Spirito Santo, che è dentro di noi” (Omelia in Santa Marta, 10 ottobre 2014). Lo Spirito sprona i credenti a incarnare nella vita di ogni giorno la parola di salvezza. Non si tratta di fare grandi discorsi o alte speculazioni: “Bene, servo buono e fedele sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte della gioia del tuo signore” (Mt 25,21). La coscienza si forma mentre osserva e fa luce. Essa non si ferma alla constatazione del peccato, ma discerne tra i pensieri e tra i sentimenti che l'hanno prodotto: pensieri e sentimenti che sono spesso i moti più reconditi del nostro io. È osservando il concreto particolare che il cristiano può cogliere dove e verso chi o cosa è spinto: egli comprende cioè chi sta diventando. Così, nell'incontro con Cristo che salva, nell'ascolto e nella preghiera della sua Parola, nel rapporto con la comunità ecclesiale, nel confronto con gli altri e con la realtà che lo circonda, il peccatore ritrova la sua stessa immagine di figlio amato e perdonato. Egli allora arriva ad essere figlio nel Figlio, e tale riconoscimento apre al desiderio di una vita sempre più felice.